

## SABATO DELLA SETTIMANA DELLA III DOMENICA

### DOPO PENTECOSTE

**Lc 11,37-42:** <sup>37</sup> *Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola.* <sup>38</sup> *Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.* <sup>39</sup> *Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria.* <sup>40</sup> *Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno?»* <sup>41</sup> *Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro.* <sup>42</sup> *Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle».*

Il vangelo odierno riporta una breve sezione del discorso di Gesù contro i farisei e gli scribi. Il tema centrale ruota intorno alla questione del discernimento della volontà di Dio, nelle sue esigenze diverse, non tutte della medesima gravità. Il rischio che snaturerebbe, in questo ambito, l'esperienza religiosa è quello di attribuire un peso inesatto a ciascuna prescrizione. Sarebbe, infatti, disdicevole oltre che grottesco, lanciarsi con grande zelo sulle cose secondarie, ed essere poi indolenti con quelle gravi.

Il brano evangelico odierno si sofferma sulla sproporzione tra l'interno e l'esterno, e sul fatto che la cura delle cose esteriori non garantisce la purezza del cuore, mentre la purezza del cuore determina necessariamente una pulizia anche esterna (cfr. Lc 11,39). Questa sproporzione è la causa di due tipi di schiavitù. La prima è quella rimproverata da Gesù al fariseo: l'illusione di essere sicuri e a posto davanti a Dio, solo perché si ha l'apparenza dell'onestà e della vita religiosa. A questo si aggiunge anche l'inganno di riposare sul giudizio positivo degli uomini, o di se stessi, non tenendo conto che lo sguardo di Dio vede molto aldilà del nostro: «Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno?» (Lc 11,40). Cristo vuole dire, in sostanza, con questa domanda retorica, che lo sguardo di Dio scorge con la medesima facilità, e con la medesima chiarezza, sia ciò che si vede, sia ciò che non si vede, essendo Lui il Creatore di tutto. Riposare in una illusione, come quella di essere stimati dagli uomini, è sempre una forma di schiavitù, da cui il Maestro ci libera con la rivelazione della sua verità, la quale rende liberi (cfr. Gv 8,32).

Da questa stessa sproporzione deriva, indirettamente, un secondo tipo di schiavitù, identificabile nel senso di colpa, cioè quell'atteggiamento mentale di chi pensa di essere colpevole senza esserlo in realtà. Infatti, se c'è chi riposa sul giudizio positivo degli altri, e sulla sua rispettabilità sociale, ci sono anche quelli che si abbattono perché la loro vita, esternamente forse, non ha quelle caratteristiche che attirano solitamente l'ammirazione altrui, o perché, le molte ferite

del passato e la mancanza di una equilibrata autostima, gli fanno pensare che nessuno lo ami. Ma anche questa è una forma di schiavitù, che priva l'uomo della libertà interiore. La domanda retorica di Gesù: «Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno?» (Lc 11,40), è l'unica verità, su cui il cuore del discepolo possa riposare. La verità di Gesù ci rende liberi, appunto perché ci permette di appoggiare il cuore non sulla parola dell'uomo, ma sulla Parola di Dio e sul suo infallibile giudizio. Tuttavia, Cristo indica nell'amore verso i poveri (cfr. Lc 11,41), una sorta di riscatto e di purificazione volitiva. Indubbiamente, la coscienza umana è purificata dal Sangue di Cristo, e da nessun'altra realtà. Nella logica della partecipazione che Dio chiede all'uomo, esistono tuttavia degli atti che, una volta compiuti, creano le condizioni perché il Signore possa intervenire salvificamente sulla vita di una persona. Questi atti sono precisamente quelli ispirati dall'amore del prossimo, soprattutto quello più sfortunato.

I versetti 43e 44 non sono stati selezionati dai liturgisti, ma noi li includiamo ugualmente per completare l'insegnamento, unitamente al v. 42. La sezione riporta, in stile profetico, tre "guai", che toccano tre guasti della religiosità giudaica: «guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio [...]. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti [...]. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono» (Lc 11,42.43.44). I discepoli di Gesù, in queste parole, possono cogliere, a tale riguardo, alcune indicazioni valide per il loro cammino cristiano. In modo particolare, il fatto di guardarsi da una possibile disfunzione, dopo avere individuato e distinto le esigenze gravi della volontà di Dio da quelle lievi: *ritenere di avere assolto ai propri doveri morali, solo con la risposta alle esigenze più importanti*. I versetti chiave, come al solito, ci permettono di individuare le coordinate di una corretta impostazione dell'ordine dei valori. L'espressione di Gesù: «Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle» (Lc 11,42cd), ci fa comprendere quale sia, dal suo punto di vista, la corretta osservanza della volontà di Dio. Innanzitutto, i discepoli vengono istruiti sul fatto che le esigenze della volontà di Dio non sono tutte uguali: ce ne sono di più lievi e di più gravi, e questo già si è precisato. La teologia morale suole distinguere, sulla scia dell'insegnamento dell'Apostolo Giovanni, i peccati che conducono alla morte, dai peccati che non comportano la perdita della grazia, e quindi la morte eterna (cfr. 1 Gv 5,16-17). Nell'ordine dei valori, non tutto sta sullo stesso piano nelle esigenze della volontà di Dio; ovviamente, è molto più grave il furto, di quanto non sia grave la trasgressione della pratica quaresimale del digiuno. Entrambe le cose sono volute da Dio, ma l'onestà è molto più importante del digiuno. Questo, però, non significa che quando si è onesti, si è esonerati dal digiuno, per il fatto che il digiuno sia un precetto minore. L'osservanza dei precetti maggiori non è sostitutiva di quella

dei precetti minori. A maggior ragione, i precetti minori, in nessun modo, possono compensare quelli maggiori.

In modo particolare, i tre guai enunciati da Gesù, descrivono tre possibili disfunzioni dell'ordine morale. Il primo è il disordine dei valori, che consiste nel selezionare alcuni obblighi morali, attuandoli preferibilmente, e trascurando poi tutti gli altri. L'insegnamento del Maestro afferma, piuttosto, che l'ordine dei valori non può essere osservato adeguatamente, se non in modo integrale (cfr. Lc 11,42). Il secondo è l'idolatria di se stessi (cfr. Lc 11,43), che consiste nel dirottare la gloria dovuta a Dio, verso i propri meriti personali. Il terzo (cfr. Lc 11,44), è l'ipocrisia, con la quale ci si accontenta di proiettare un'immagine accettabile di sé, senza curarsi di far corrispondere il significato degli aspetti invisibili della propria vita con quello degli aspetti visibili.

Inoltre, l'immagine dei sepolcri (cfr. Lc 11,44), utilizzata da Cristo in questo contesto, è certamente molto cruda, ma intende esprimere la gravità del peccato con la forza di questa similitudine. I discepoli devono avere ben chiaro nella propria coscienza che il peccato grave è una forza distruttiva, che uccide lo spirito dell'uomo, il quale, come un cadavere, rimane chiuso in un corpo biologicamente vivo. Essi sanno bene che vale poco lanciare messaggi positivi agli occhi degli uomini, se tali messaggi, dinanzi a Dio, non hanno alcuna validità.